LA

PRINCIPESSA IN CAMPAGNA

Melodramma giocoso

DA

RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

La Primavera dell' Anno 1820.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

PERSONAGGI.

LA PRINCIPESSA.
Signora Elisabetta Ferron.

FIDALMA, *Signora Fanny Eckerlin.* — Dame di corte della Principessa.

ISABELLA, *Signora Elena Baduera.* — Dame di corte della Principessa.

LEANDRO, Gentiluomo della Principessa.
Sig. Giuseppe Binaghi.

IL PRINCIPE.
Sig Gaetano Crivelli.

IL CONTE FRULLA, Ajutante di campo del Principe.
Sig. Filippo Galli.

ZOCCOLO, paesano al servizio di
Sig. Niccola De Grecis.

MENGONE, Fattore della Principessa.
Sig. Alessandro De Angeli.

Contadini, e Contadine.
Grandi, Polacchi.
Dame della Principessa.
Servi.

La scena si finge nel castello della Principessa.

La musica è del Sig. Maestro V. Pucitta.

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte dal Sig. Alessandro Sanquirico.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Serafina Rubini. Signora Paola Monticelli
Sig. Gio. Carlo Berretta. Sig. Francesco Del Medic

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rol
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatrice d'Arpa
Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capo
Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo — Sig. Antonio Rossetti.

Da donna — Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Taglioni Salvatore.

Primi Ballerini serj
Signora Taglioni Peraud. - Sig. Taglioni suddetto. - Signora Conti Maria
Sig. Monticini Antonio. — Signora Ciotti Carolina.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. — Signora Piglia Rachele.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Ramacini Antonio

Altri Ballerini per le parti
Sig. Trabattoni Giacomo. - Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatr
Signori
La-Chapelle Luigi. — Garzia Urbano. — Villeneuve Carlo

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Rinaldi Lucia
Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela,
Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna
Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina, Carcano Maria,
Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele,
Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina,
Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Signori
Massini Federico, Trabattoni Angelo, Casati Giovanni.

Corpo di Ballo.

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Sedini Luigi.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini
Signora Piglia Rachele.
Sig. Ciotti Filipp . -- Sig. Baranzoni Giovanni. -- Sig. Trabatoni Angelo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna e collina; a dritta la casa di Mengone.

Contadini e Contadine che stanno mangiando, indi Isabella e Leandro con servi.

Coro Questo è viver con diletto,
Senza affanni e senza doglie:
Mille volte benedetto
Chi la gioja al cor ci dà.

Parte del Coro.

Si fatica, è vero, ma....
Gli altri Poi si riposa.

Parte del Coro.

Parca mensa, è ver, si fa....
L'altra parte Ma più gustosa.

Parte del Coro.

E si beve vin perfetto.
Tutti Mille volte benedetto
Chi la gioja al cor ci dà.
Isa. Lea. Come in ciel sereno è il giorno!
Spira un grato zeffiretto,
Che c' invita con diletto
Le fresch' aure a respirar.

SCENA II.

Fidalma con servi e detti.

Fid. Godete, giubilate,
O voi di questi colli

Felici abitatori. A ristorarvi
Seguite pur. Tenero amor vi colmi
Di gioja e di contento.
(Ei sol rende al mio cor pena e tormento.)
Lontan dal mio tesoro,
Lui sol sospiro e chiamo:
Per lui, che cerco e bramo,
Languendo il cor mi va.
Se qui fra pochi istanti
Riede colui che adoro,
Allor l' età dell' oro
Per me ritornerà.

Coro È un incanto di bellezza,
Che bel tratto, che dolcezza!

Fid. Buona gente, vi sedete,
Ristoratevi, e bevete:
Qualche brindisi farete
Alla nostra sanità.

Coro Cento brindisi faremo
Alla vostra sanità. (*tutti partono a riserva dei contadini*)

SCENA III.

Mengone e detti.

Men. Eccoli qua: poco lavoro, e molta
Crapula e gozzoviglia. E non sapete
Che qui si attende il Principe a momenti?
Via, su, presto, sbrigatevi. Sarebbe
E vostra e mia vergogna
Il non fargli trovar quel che bisogna. (*partono*)

SCENA IV.

Zoccolo solo, indi Mengone.

Zoc. Che gusto io provo a bevere! (*con una fiaschetta in mano scendendo allegramente dalla collina*)

Il vin mi fa un effetto
Curioso in verità.
Allegro mi fa stare,
Cantare ognor mi fa.
E quel ch'è più curioso,
Ancor mi fa ballare....
Oh buono! Oh delizioso!
Beviamo.... là, là, ra.
Evviva la bottiglia!
Evviva l'allegria!
Non v'è malinconia,
Mi sento liquefar. (*siede sonnacchioso*)

Men. Ebben? per gli occhi tuoi fa giorno ancora?
Zoc. Spunta l'alba, padrone.
Men. Vergognati, poltrone:
Svegliati, prendi in spalla questi sacchi, (*lo*
E portali al mercato: *scuote e Zoc. si alza*)
Due soldi la misura,
O riportali a casa, hai tu capito?
Zoc. Gnor sì.... ma pesan molto.
Men. Aspetta ch'io t'ajuti.
Zoccolo, tu traballi, forte in gamba. (*parte*)
Zoc. Due sacchi in una volta?
Mi prendon per un asino.
Ci vuol pazienza: andiamo.
A due soldi le noci e le castagne....
A due soldi.... chi compra? Auf! che caldo
Non so se tira vento;
Ma gli alberi si muovono....
La terra non sta ferma.... (*vacilla e lascia cadere un sacco alla volta*)
Eh! ehi!... le noci, le castagne. Oh bella!
Son partite.... buon viaggio....
M'accorgo che ho bevuto un poco troppo,
Se regger non mi vuole il pavimento,
Mi sdrajo, e piano piano m'addormento.
(*dorme*)

SCENA V.

Zoccolo addormentato, la Principessa, Fidalma, Isabella e Leandro con seguito.

La P. La placida campagna,
Oh quanto mi diletta!
Piacer la dolce auretta
Al cor mi dà.
In questo bel ricetto
— La calma ed il diletto
Brillando va.
Questi fior, queste piante, e l'aure amene
Son conforto del cor.

Isa. Quanto è felice
Chi vive alla campagna! (*Lea. vede Zoc. e lo va esaminando*)

La P. Che ne dite? (*a Fid.*)

Fid. Si, è bella la campagna.
(Non la posso soffrir).

Lea. (*alla P.*) Guardi, Signora,
Guardi.

La P. Un uomo per terra! (*in distanza*)
Ah! forse s'è svenuto.

Lea. Non lo credo.
Dorme profondamente. (*La P. e le donne si avvicinano a Zoc.*)

Fid. Avrà bevuto.

La P. Oh com'è rubicondo.

Lea. (*osservando i sacchi*) Ah! non v'è dubbio.
Pria d'andare al mercato,
All'osteria un po' troppo si è fermato.

La P. Una bizzarra idea mi viene in testa.
Vuo' che ci divertiamo.
Leandro, udite.

Fid. (*ad Isa.*) Che vuol far?

Isa. Non so.

La P. Si trasporti quest' uom nel mio castello.
(*a Lea. che fa eseguire l' ordine*)
Fate pian, nol svegliate. Andiamo: io voglio
Che le cose a dover siano allestite:
Vi dirò quel che penso.

Coro di dentro Evviva!

La P. Udite?
(*accenna agli altri il luogo d' onde viene il rumore e porgendovi attenzione*)

Lea. E' il Principe che arriva.

Fid. Oh il bel momento!

La P. Come in petto balzare il cor mi sento.

SCENA VI.

Il Principe con seguito e detti.

Il P. È pur bello, è pur ridente,
Principessa, un tal soggiorno:
Quanto vedo a me d' intorno,
Gli occhi alletta, allegra il cor.
Ma più vago e sorprendente
Me lo rende il vostro aspetto:
Par che brilli in ogni petto
De' vostri occhi lo splendor.

Coro Viva! E onor sia del paese
Il cortese e buon Signor.

Il P. Cara, se vivere
Con voi m' è dato,
Ognor beato
Il cor sarà.
Del vostro amore
Contento e certo,
Anche un deserto
Mi piacerà.

Coro Fra Imene e Amore,
Fra il giuoco e il riso,
In vero Eliso
Si cambierà.

Il P. Principessa adorata, oh! quanto lieto
Io torno a vagheggiarvi.
La P. Era ogn' istante
Un secolo per me.
Il P. L' intolleranza
Di rivedervi subito mi spinse
Qui dal castello.
Fid. E il vostro amico?
Il P. Frulla?
Nel castello restò.
Fid. Perchè non venne
Esso pure con voi?
Il P. Del breve indugio
Avrete il guiderdon. Giunge più caro,
Quando tarda il piacer. Sia questo giorno
Festeggiato da noi.
La P. Perchè riesca
Più gradevole ancor, vi ho preparato
Un certo non so che.
Il P. *(con trasporto)* Cioè?
La P. Soffrite
Che vi asconda per ora
Quel che son io d' immaginar capace
Per farvi divertir.
Il P. Come vi piace. *(con rispetto e cortesia rimettendosi; partono tutti)*

SCENA VII.

Camera con arcoa nel castello della Principessa.

Il Conte Frulla, indi Leandro.

Frul. Pien di gioja alfin ti vedo,
Pien di speme a te ritorno,
Sospirato e bel soggiorno
Sempre caro e dolce a me.

Da te lunge un dì sereno
Non brillò per me giammai:
Se piacer provai nel seno,
Lo provai pensando a te.
Già sento l'anima
Brillarmi in seno,
Contento appieno
Alfin sarò.
E il caro bene
Stringendo al core,
In sen d'amore
Giubilerò.
Ehi!

Lea. Parla piano. (*sotto voce*)

Frul. Oh bella!
Se ho da farmi sentir.

Lea. Taci.

Frul. Sei pazzo?

Lea. Osserva. (*alzando le cortine dell' arcoa, e mostrando Zoc. che dorme*)

Frul. E chi è quell' animal, che dorme
A quest' ora? Svegliamolo.

Lea. Ma zitto....
Va dalla Principessa: ella ti chiama.

Frul. La Principessa aspetti. Io voglio prima
Saper chi sia costui.

Lea. Per or non posso
Dirti....

Frul. O parla o comincio
A gridar, come un toro.

Lea. Un pò di flemma:
Va; lo saprai. La principessa appunto
Ti svelerà il mistero.

Frul. Ebbene, io vado:
Ma se una scusa è questa,
Io quì torno a gridar, finchè si desta. (*partono*)

SCENA VIII.

La Principessa da giardiniera: Fidalma, ed Isabella da cameriere.

La Principessa, Fidalma, Isabella.

Al vestito, ed alla cera
Alla grazia, al passeggiar,
Una vaga giardiniera / cameriera
Certo d' esser già mi par.
Spasimanti zerbinotti
Che per tutte ognor languite,
Se d'intorno a noi venite,
Vi sapremo corbellar.

SCENA IX.

Frulla vestito da giacchetto, e dette; indi il Principe in sovrabito.

La P. Oh caro il mio giacchetto! (*a Frul.*
Frul. Che ne dite? sto bene? (*alla P.*
La P. A meraviglia.
Fid. Quanto è gentile! a Cherubin somiglia.
Frul. Voi burlate.
Fid. Non burlo.
Il P. Ed io? che ve ne pare?
La P. Ottimamente?
Ascoltate Isabella. (*Isa. le se accosta, e la P. le parla all' orecchia*
Isa. Ho inteso, e volo
Ad eseguir.
Il P. Che bel divertimento!
La P. Già l' alma in seno giubilar mi sento.

La P. Prendiamoci diletto,
Il P. Fid. La Burla secondate: secondiamo:
e Frul. Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
Da ridere sarà.

Frul. Oh! mi par, che si desti. Or vien la scena.
Non v'è tempo da perdere: si vada
Prepariamci al giochetto.
Credo, che non si dia maggior diletto. (*si ritirano*)

SCENA X.

Zoccolo in vesta da camera, svegliandosi, indi la Principessa, e Fidalma che portano la cioccolata, il Principe porta il thè, e Frulla il caffè.

Zoc. Ahi! ahi! Biagio? Lisa?
Oh! oh! Bortolo? Mengone?
La P., il P., Fid. e Frul.
Eccellenza! mio padrone!
Zoc. Oh! oh! oh! oh! questo cos'è?
Voi chi siete? che volete?
a 4 Eccellenza, mio padrone!
Per servirla siamo quà
Prenda .... prenda ....
Zoc. Cos'è questo?
La P. Fid. Cioccolato.
Il P. Thè.
Frul. Caffè.
Zoc. Ohi! ohi! puh! puh!
(*prende colle due mani il caffè, e si brucia; prende la cioccolata, che non li piace, e la sputa.*)
Cospettone! chi son io? (*levandosi*)
a 4 Non è lei il signor Marchese?
Zoc. Voi che dite? che Marchese?
a 4 Sua Eccellenza per diletto
Di noi prendesi spassetto.

Zoc. Dunque è ver?

a 4 Non v'è alcun dubbio.

Zoc. Son Marchese?

a 4 Certamente.

Zoc. Pancia mia, sta allegramente:
Hai finito di penar.

a 4 (Oh che scena da commedia!
Oh che scena singolar!)

Zoc. Ma tu chi sei (*alla P.*)
Mia vaga stella?

La P. Son Tarantella,
La giardiniera,
Che ognor prontissima
Mattina, e sera
Le frutta, e i fiori
Vi porterò.
La campanella,
Che quì vedete
Signor Marchese
Voi suonerete:
E allora subito
Compari rò. (*Zoc. suona la campa*

Zoc. Ih! ih! ih! ih! *nella, e ride*
Tarantoletta
Mia benedetta... (*vuole abbrac
ciarla, e il P. si frappone*

Il P. Piano, Eccellenza;
La convenienza
Questa non è.

Fid. Io son, signore,
La cameriera,
Che ubbidientissima
Vi servirà.
S'ella suonare
Questa vorrà.
Eccellentissimo,
Verrò di quà. (*Zoc. suona*

Zoc. Ah! ah! ah! ah!
E tu, chi sei? (*a Frul.*)

Frul. Son saltarello,
Che svelto, e snello,
Sempre a' suoi cenni
Pronto sarà.
S' ella suonare
Questa vorrà,
Eccellentissimo,
Verrò di quà.

Zoc. Ah! ah! ah! ah! (*suonando l'altra campanella, e ridendo più forte*)
La testa frullami;
Son fuor di me:
Sono un Marchese,
Dubbio non c'è.

a 4 (La testa giragli;
E' fuor di sè:
Ridicolissima
La scena è affè.) (*tutti partono a riserva di Zoc.*)

SCENA XI.

Zoccolo, indi Frulla.

Zoc. Giacchè or sono un signore,
Voglio imparare a leggere,
E a scrivere il mio nome.
Non so, come sia stato:
Ma non mi pare un sogno,
E sento già l'odor del Marchesato
Guarda, che bella camera!
Va tutto a meraviglia:
Manca solo un arrosto, e una bottiglia.
Suonerò il campanello.
Senza un poco di vino
Ricchezza, e nobiltà non valgon niente.

Frul. Presto, presto, Eccellenza ... Oh quanta gente!
Zoc. Ahi! tu mi fai paura ... animalaccio!
Via su ... parla ... cos'è?
Frul. Vi son de' Forestieri,
Che, pare, abbian gran titoli;
E braman di parlarle immantinente.
Zoc. Mandali via; non voglio sentir niente.
Frul. Non v'è più tempo: montan già le scale.
Si vesta, e li riceva con sussiego,
Da Marchese par suo, come si deve.
Zoc. Ma che ho da dir?
Frul. Scelto discorso, e breve.
Col *quinci*, e *quindi* s'incomincia. (*lo veste*)
Zoc E poi?
Frul. Un *cioè*, ed un *etcetera*,
Oppure *esempli grazia*,
Se c'entrerà, o con altre parolone,
Parlerà, come Marco Cicerone.
Zoc. Col *squinci*, e *squindi*, col *cioè*, *etcetera*;
Con un *esempli grazia*,
Se c'entrerà ... sì, sì ... me ne ricordo.
Intendermi potrà chi non è sordo. (*parte*)
Frul. Ah, ah! .. se non vien matto è un gran miracolo.
Un colpo dopo l'altro; non gli lasciano
Tempo di respirare ... poveretto!
Dal difetto di bere
Simil lezion certo il correggerà;
E all'osteria di rado egli andrà. (*parte*)

SCENA XII.

Atrio.

Zoccolo con gravità, Fidalma, ed Isabella con Contadine che gli offrono frutti e fiori; poi Frulla.

Fidalma, Isabella, e Coro.

Con umil riverenza
Permetta sua eccellenza

A noi contadinelle,
Povere, meschinelle,
Ché questi frutti, e fiori,
Ed anco i nostri cori
Venghiamo ad offerir.

Zoc. Corpo del diavolo!
Bei colombini!...
Son bocconcini
Da gran signor.

Fid. Isa. Su questa mano morbida (*baciandogli la mano*)
Giuriamo fede, e amor.

Coro Giuriamo fede, e amor.

Zoc. Baciate un poco ancor.

Frul. Eccellenza... monta... monta... (*affannato*)

Zoc. Monta... chi?

Frul. Sì... viene ei stesso.

Zoc. Ma chi viene?

Frul. Smonta adesso.

Zoc. Monta, e smonta...

Frul. Con la figlia.
Oh che amabile famiglia!
Oh che corte! che splendor!

Zoc. Monta e smonta... viene e sviene...
Oh che bile! che anticor!

Frul. Un gran principe in persona
Vien la figlia ad offerirvi:
Che bellezza! che dolcezza!
Oh che brio! che maestà!

Zoc. (La mia luna questa notte
Mette botte -- in quantità.)

Frul. (Ho timor, che questa notte
Ci sian botte in quantità.)

SCENA XIII.

Leandro, che introduce il Principe, la Principessa, Frulla, ed il seguito; tutti in abito polacco.

Coro Il Principe del Polo
Sen viene a lei, signor;
Chini la fronte al suolo,
Le renda omaggio, e onor.
Pace auguriamo,
Buon appetito,
E sanità
All' illustrissima
Sua nobiltà.

Il P. Marchese, ecco mia figlia,
Sposo di lei sarai;
E se ricuserai
Al campo si vedrà.

Coro Al campo si vedrà.

Zoc. Io non capisco un cavolo:
Che campo! che campagna!
Che voglion questi qua?

La P. / *Il P.* Langue il mio / suo core.

Fid. Frul. Per te d' amore; (*con caricatura*)
E tu crudele
Non hai pietà.

Zoc. (Sono incantato,
Nè so capire,
Che voglion dire,
Che mai sarà.)

a 4 Vedimi / Vedila piangere
A piedi tuoi.
Sangue se vuoi,
Svenami / Svenala qua.

Zoc. Mi vien da piangere;
Non so resistere:
E intanto stupido
Io resto quà.

Il P. Olà, dunque al campo, all'armi:
Ecco il guanto di disfida. (*gli getta un guanto*)

Coro Al campo, al campo, all'armi.

Fid. Lea. Ohimè! che mai sarà.

Zoc. Me meschino! che spavento!
Chi m'ajuta per pietà?

Fid. Frul. Eh! tu tremi? sei malato?

Zoc. Come? oibò!... signori, no.

Tutti Certamente, certamente:
Il duello si rimetta:
Si soccorra.

Frul. Sono qua.
Io sono un gran medico,
Che fole non vendo;
E a vista comprendo
Il mal dove sta.
Signor, qui sedete: (*Zoc. siede*)
Il polso.

Zoc. Tenete. (*Frul. gli tocca il polso*)

Frul. Amici...

Tutti Che c'è?

Frul. Il polso è sparito

Tutti Davvero, davvero?

Zoc. Che dite?

Frul. Tant'è.

Tutti O povero giovine!
Rimedio non v'è.

Frul. La lingua è giallastra:
Per gli occhi un momento
Sol resta di luce.

Zoc. Ma pure mi sento
Ancora assai forte.

Frul. Ah! peggio!
Tutti Sì, peggio!
Frul. Vicina è la morte.
Zoc. Oh povero me!
Tutti Oh povero giovine!
Rimedio non v'è.
Frul. Ascoltate: il solo Principe
Ha un vasetto delizioso,
Un rimedio assai prezioso,
Che guarisce in un istante
Ogni mal precipitoso.
Zoc. Presto, presto, quel rimedio;
Applicatemelo subito;
Vel domando in carità.
Il P. Luogo e tempo... tempo e luogo...
Zoc. Presto, presto per pietà.
Ohimè! (*va oscurandosi la scena*)
Tutti Che fu? che v'è?
Zoc. La luce va mancando...
Tutti Ohimè! va traballando.
Zoc. Che notte tetra, e scura!
Io moro di paura:
Amici sostenetemi,
Ajuto in carità.
Gli altri Che faccia tetra, e scura!
Già muore di paura:
Amici sostenetelo,
Ajuto in carità.

Tutti a riserva di Zoc.

Allegro! che il rimedio
Or or vi guarirà.
(Che scena da commedia
E' questa in verità.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

La Principessa, Fidalma, Isabella, Leandro, Frulla, e Zoccolo.

Tavola apparecchiata: sopra di essa delle pernici, un piatto di pasticetti, una bottiglia di vino ec.

La Principessa, Isabella, Fidalma, e Frulla.

Eccellenza, il pranzo è in tavola;
Venga quà, resti servito.
Zoc. Vengo, corro, eccomi quà. *(si mette in tavola)*
a 4 Nobilissimo Signore,
Le auguriamo di buon core,
Appetito, e sanità.
Zoc. Oh! oh! qui vedo un pajo di pernici,
Ben grasse, e appetitose.
Frul. Le lasci star; *pernici perniciose.*
Zoc. Che diavolo m' ha detto? *(alla Princ.)*
La P. Che la pernice è perniciosa al petto.
Zoc. Io non intendo nulla. Almen vorria
Mangiar quei pasticetti.
Bellissima Vespina,
Dammene una dozzina.
Fid. No, no; sono indigesti.
Della preziosa sua salute io temo.
Frul. Per pietà del suo mal li mangeremo.
(li prendono, e li mangiano)
a 4. Nobilissimo Signore, ec.

Zoc. Un' altra adesso: è questo un modo scaltro
Di rendersi malato per un altro.
Saltarello, via, dammi un bicchierino.

Frul. Vino?... Signore, il vino
E' un nemico implacabile,
Mette i precordj umani in convulsione;
Manderem giù per lei questa pozione. (*beve*

Zoc. Canaglia, quanti siete; via di quà. (*si alza minacciandoli: i servi portano via la tavola, e tutti partono*)
Mi vogliono di fame far crepare.
Or vedi, come trottano!
Gli ho fatti in un balen tutti fuggire.
Cominciano il padrone ad obbedire. (*la Princ e Fid. ritornano*

LaP. Povero Marchesino!
Mi fate compassion.

Zoc. Perchè?

Fid. Vedete...
Abbiam qui un biscottino.

Zoc. Oh benedetto!
Presto... ch' ho un appetito maledetto.

LaP. Non ve lo do, se prima
Una dolce promessa non mi fate.

Zoc. E voi?

Fid. Ve lo darò, ma con un patto.

Zoc Sentiamo questo patto.

LaP. Celarlo più non posso...
Voi mi avete ferita.

Zoc. Ferita? io?

LaP. Sì.

Zoc. Ma dove?

LaP. In mezzo al core.

Zoc. Oh diavolo!
Da che Marchese io son, dame, e pedine
Per me van delirando: ma l' amore
Non sazia l' appetito... date qua. (*a Fid*

Fid. No, no; voi non l'avrete,
Se di sposarmi non mi promettete.
LaP. V'amo tanto!
Fid. Per voi tanto sospiro!
Zoc. Voi mi fate venire il capo giro.
Ora dunque mi spiego:
Si tenga ognuna le bellezze sue;
Ed in pace vi mando tutte e due.
LaP. Come! a me un tal affronto?
Fid. A me un'ingiuria tale?
LaP. Ah! vacillo...
Fid. Ah! deliro...
a 2 Ah! mi vien male.
LaP. Chi m'ajuta? ahi! ahi! convulsa
Tutta son dall'alto al basso. *(siede)*
Fid. Chi mi regge? ahimè! nel petto
Parmi aver un ferro, un sasso. (c. s.)
Zoc. Oh che gusto! che diletto!
Che spassetto -- è questo qua!
LaP. Ah!
Zoc. Un po' d'acqua naturale.
Fid. Ah!
Zoc. Un bastone per cordiale.
(Non ci credo in verità.
Or le scopro... si vedrà) (*si nasconde*)
LaP. e *Fid.* { Ah! ch'io moro... ahi! ahi! ah! ah!
Se n'è andato ah! ah! ah! ah!
(*alzandosi e ridendo*)
Zoc. Ma brave! graziose! (*le sorprende*)
In ver spiritose!
Dovrei castigarvi;
Ma sento pietà.
LaP. Fid. Scusate, Signore:
Fu scherzo d'amore;
Domando perdono,
Perdono, pietà.

La P. e Fid. (Il più furbo, malandrino,
Se a girar vo' tutto il mondo,
Quanto è largo, quanto è tondo,
Non si trova, non si dà.)

Zoc. (Le più furbe, malandrine,
Se si gira tutto il mondo,
Quanto è largo, quanto è tondo,
Ritrovar nessun potrà.) (*La Pr.* e *Zoc.* *partono*)

SCENA II.

Frulla e Fidalma.

Frul. Ehi! fermatevi un poco, Signorina;
Sentite una parola. Omai la burla
Va troppo per le lunghe, e in confidenza
Comincia un poco ad essermi molesta.

Fid. Molesta? e perchè mai?

Frul. Bella richiesta!
Quando rifarmi io credo
Del tempo, che perdei da te lontano,
Intorno ad un villano
Ti vedrò tutto il giorno;
Nè avrò campo di dirti due parole?

Fid. Oh! se il male sta qui, flemma ci vuole.
Ardo di voglia anch'io
Di dirti mille cose.

Frul. Ed io mi struggo
Di dirtene un milione.

Fid. Bagatella!
Non basterebbe un giorno; e in vece io deggi[o]
La Principessa seguitare in fretta.

Frul. Addio... no, senti; un altro poco aspetta.
Caro Ben, di mille cose
Una sola udir ne bramo:
Dì, se m'ami, com'io t'amo,
E contento appien sarò.

Fid. Sì, t'adoro; e son compresi
Mille sensi in questo accento:
Ma spiegar l'amor, ch'io sento,
Un sol detto a te non può.
Frul. Ah! carina... un'altra cosa;
Poi ti lascio.
Fid. Parla... presto.
Frul. Mi darai la man di sposa?
Fid. Non desidero, che questo.
Frul. Benedetta!... e quando mai?
Fid. Oggi ancor, se si potrà.
a 2 Così caro, e dolce istante
Finalmente affretti Amore:
Il desío di questo core
Coronato appien sarà *(partono)*

SCENA III.

Atrio come nell' Atto primo.

Isabella e Leandro.

Isa. Una festa brillante! un'accademia!
Grand'invito! gran gala!... oh che piacere!
Ebben, la Principessa
V'ha spiegato il bel piano?
Lea. Tutto m'è noto. Allegri noi staremo.
Ma dite in grazia, mia diletta amica,
Perchè con me cotanto ingiusta siete?
Ed a' miei puri voti non cedete?
Isa. Perchè d'Amor, cagion di mille pene,
Abborro le catene,
Perchè scherzar mi piace,
E del libero cor serbar la pace.
Io sembro innocentina,
Ma son maliziosetta:
Mi piace veder gli uomini
Languire, e sospirar.

Mio caro, fra poco
Vedrete, che gioco
Saprò ritrovar!
Per farne molti altri
Ben ben disperar. *(partono)*

SCENA IV.

La Principessa ed il Principe.

La P. Già per l'ultima scena
Tutto, o Prence, è disposto: ma vorrei,
Che disposto del pari...
Il P. Fosse il mio cor, *dirmi vorresti*, o cara,
Ai sacri d'Imeneo dolci legami:
Non è ver?
La P. Questo appunto.
Il P. E chi potrebbe
Al fortunato istante
Anelar più di me?
La P. Si, vi son io.
Il P. Mia speranza...
La P. Idol mio...
Il P. Se a te piace così, ci vegga uniti
La rinascente aurora.
La P. Io co' miei voti
L'affretterò.
Il P. Del prezioso acquisto,
Colla fervida idea, che mi trasporta,
Io prevengo il piacer.
La P. Non v'è contento
Eguale a quel, che in sì bel giorno io sento.
Il P. Dimmi, che ognor serbasti
Fido e costante il core:
Dimmi, che ognor m'amasti;
Consolami, mio ben.

La P. Sempre fedele, e tenera
A te serbai quest'alma:
Tu rendi al cor la calma,
Per te mi brilla il cor.
Sei pago?
Il P. Sì, ben mio.
Io son...
La P. Sei l'idol mio.
Il P. Sarai...
La P. Costante ognor.
a 2 Di tenerezza
Il cor si spezza
Ai cari accenti
Del mio tesor. (*partono*)

SCENA V.

Frulla e Zoccolo.

Frul. Sbrighiamoci, signore; è omai vicina
L'ora dell' accademia.
Zoc. Ma questa è una pazzia:
Per ben cantar fa d' uopo d' esser musico;
Ed io non ho per or tal volontà.
Frul. La Principessa il vuol, così sarà.
Zoc. Ma questa Principessa, a quel che pare,
Mi vuol precipitare.
Frul. A suoi comandi
Ubbidir ciecamente ognor lei deve.
Zoc. Ubbidir ciecamente? e che son orbo?
Frul. Ma lasciamo le chiacchere:
Non v' è tempo da perdere. Or le voglio
Insegnare un grazioso rondoncino
Ch' è bello; nuovo, corto e facilino.
Zoc. Rondoncin? che rob' è?
Frul. Molto soave e tenero.

Zoc. Dove lo tieni?

Frul. Dove? il so a memoria.

Silenzio ed attenzione,
Se subito imparar vuol la lezione.
» Anima del cor mio,
» Nume dell'alma mia...
» Lascia, che al sen ti stringa,
» Mi sento già avvampar.
Or tocca a lei: proviamo:

Zoc. Proviamo, signor sì.
» Anima del cor mio,
» Nume dell'alma mia...
» Mi sento un dolore...

Frul. Oibò...

Zoc. M'hai rotto il tibidò.

Frul. Ma calma, sofferenza.

a 2 Già mi/le scappa la pazienza,
Già la bile mi/le vien su.

Frul. Ma via, venga con me.

Zoc. Auf!...

a 2 Lascia, che al sen ti stringa;
Mi sento già avvampar.

a 2 Oh dio! che gusto io sento!
Che spasso! che contento!
Un più eccellente musico
No, non si può trovar. (*partono*)

SCENA ULTIMA.

Sala pel Concerto.

La Principessa e il Principe con seguito, Fidalma, Isabella, Frulla, Leandro, Zoccolo, Dame, Suonatori e Servi.

La P. Venite avanti, amabil marchesino. (*a Zoc*)
Zoc. M' inchino... oh quanta gente! (*s'avanza facendo molte riverenze*)
La P. Sedete là.
Zoc. Ubbidisco.
Mi piace; il posto è bello:
Son vicino ai rinfreschi: va benone:
Con loro io potrò far conversazione. (*siede vicino alla tavola dei rinfreschi.*)
(*si suona un pezzo di sinfonia.*)
Zoc. Tu che sei, saltarello, (*a Frul.*)
Gran maestro di musica, deh! dimmi,
Perchè mi son sentito
Barbaramente scorticar le orecchie?
Frul. Perchè lei non conosce
La musica sapiente.
Zoc. E' vero, è vero; io non c' intendo niente.
Il P. Al coro militare.
Frul. Se le moderne armoniche delizie (*a Zoc.*)
Ora brama sentire,
Apra bene le orecchie, e stia ad udire.
Coro Già la nemica tromba
D' intorno a noi rimbomba;
Coraggio, o miei guerrieri;
Si scacci un vil timor.
Al campo, alla battaglia: (*durante il Coro, Zoc. di quando in quando fa delle smorfie, e si ottura gli orecchi*)

S'incalza già la pugna;
Che colpi! che terror!
Ohimè! già quello cade;
Ferito è l'altro, oh Dio!
Coraggio! che cede
L'orrendo furor.
Coraggio! avanti andiamo:
Il Dio della vittoria
Le palme della gloria
A noi dispenserà.

Zoc. Oh cospetto! un tal chiasso omai finite.
Il P. Tornate al vostro posto, e il resto udite.
Zoc. Udire il resto? no, non è possibile:
Nel sentir tal fracasso indiavolato
Io sordo a un tratto sono diventato.
Il P. Giacchè voi non amate
La musica alla moda,
D'altro gener sentir ve ne farò.
Zoc. Ma senza trombe, timpani e campane.
Il P. Ho capito, sì sì, vi appagherò.
È questo il più bel giorno; a te vicino,
Mio bel tesoro, e fra sì cari amici
L'ore per me volarono felici.
Cotanta gloria ora si compia, e Imene
Questi del dì coroni ultimi istanti,
Intrecciando su noi le sue catene,
E su questi non men felici amanti. (*indicando Frulla e Fidalma*)
Se al tuo fianco un dì sì lieto (*alla Princ.*)
Per me scorse, amato bene,
De' cor nostri or deve Imene
Co' suoi nodi un cor formar.
E saranno, (*a Frul.*) o fido amico,
Paghe appieno le mie brame,
Se oggi Imen d'egual legame
Te vien pure ad annodar.

Or si vada, e sia con noi
Questa amabil comitiva,
Ed i nostri alterni evviva
Faccian l'aure risonar.
Di contento e di diletto
Sento il core in sen balzar.
Deh! t'affretta, amato oggetto,
Il tuo sposo a consolar.

La P. Il piacer che provo in petto
E' impossibile spiegar.

Frul.Fid. I cor nostri amor, rispetto,
Sapran sempre a voi serbar. (*ai Princ.*)

Tutti gli altri.

Questo nodo in Cielo stretto
Lieto ognor vi possa far.

La P. Tocca a voi marchesino.
Zoc. A me?
La P. Sì a voi.
Frul. Via canti il rondoncino.
Zoc. Davanti a tanta gente?
Frul. Beva un pochino per schiarir la voce.
Zoc. Non dice mal: sì il vino
Ne può rendere il suono più argentino. (*beve due, o tre volte; indi canta il principio del rondò sbagliando, tutti ridono, e Frul. porta gli abiti da paesano a Zoc.*)
Zoc. Ma... ch'è stato?
Frul. Una burla, e andò in fumo il Marchesato.
Zoc. Come, una burla? e che? tornar degg'io
A vendere le noci?
Il P. Sì, ma prima,
Poichè ci festi ridere cotanto,
Ricevi questo dono. (*gli dà una borsa*)
Zoc. Una borsa? oh! contento appieno io sono.
La P. Omai si vada, e Imene

Ci renda appien felici.

Il P. Io son con voi. *(alla Princ.)*

Frul. Andiamo, o cari amici.

Volan rapidi i momenti
D' un amabile gioir,
Ma gl' istanti, oh dio! son lenti
Dell' affanno, e del martir.
Vada in bando il rio dolore:
Gioja, calma e bei contenti
Regnin sol nel nostro cor.

Tutti.

Gioja, calma e bei contenti
Regnin sol nel vostro cor.

FINE.

LA CONQUISTA DI MALACCA

BALLO ISTORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA SALVATORE TAGLIONI

MAESTRO DI PERFEZIONE DELLE R. SCUOLE DI BALLO DI NAPOLI, PRIMO BALLERINO, E COMPOSITORE DE' R. TEATRI.

ARGOMENTO.

Stabilitisi i Portoghesi con infiniti pericoli e con mille prove di valore sulle coste del Coromandel e del Malabar nel principio del secolo XVI, mancava alla sicurezza del loro ampio commercio la conquista della penisola di Malacca, di cui la capitale riuniva allora nel suo porto il più vasto traffico ed il più ricco deposito delle produzioni dell'Asia tutta. Rivali potentissimi del commercio portoghese erano gli Arabi in tutte le Indie Orientali, e principalmente in Malacca, dove non altrimenti che da viaggiatori e da mercatanti comparir vedevansi a quando a quando i temuti ed invidiati conquistatori europei. Gelosi oltremodo di costoro gli Arabi, dopo varj inutili tentativi per allontanarli, pensarono di distruggerli, e quindi, preparate le insidie, in un giorno di spettacoli e di feste quasi tutti barbaramente li trucidarono.

Alfonso duca di Albuquerque detto il Grande sostegno e onore del nome e delle armi portoghesi, colse con premura così propizia occasione di tentare col pretesto di una ben giusta vendetta cotanto utile e desiderata conquista. Riunita quindi numerosissima armata accingevasi egli ad assaltar la città di Malacca e per mare e per terra, quando trovossi alla impresa inaspettato ostacolo nella minaccia del Sovrano colà regnante di far morire coi più crudeli tormenti il conte Araujo, distinto guerriero portoghese, di Albuquerque stretto amico e congiunto, rimasto in Malacca prigioniero nell'eccidio avvenuto poco

prima. Ondeggiava l'animo del conquistatore tra il proprio dovere e l' amicizia, allorchè gli si presentò da mano ignota, ma da Araujo vergato il seguente viglietto. » La mia vita è consagrata » alla patria: non sia essa di ostacolo al vantag- » gio di lei ed alla gloria del mio Sovrano. Se » non posso con voi dividere i pericoli della vittoria, » non voglia il cielo che io sia tanto infelice da » esser ritardo o impedimento alla medesima. «

Albuquerque ammirando tanta generosità, e soffocando nel proprio cuore ogni palpito ed incertezza, diede vigorosissimo assalto che in poche ore lo rese padrone di quella ricca capitale, il cui Sovrano si dichiarò tributario del Re di Portogallo, Emanuelle I., detto da suoi contemporanei il Principe fortunatissimo.

Su questi fatti storici (*) si è tessuto l'intreccio del presente Ballo, adornato di quegli episodj, che tanto alla verisimiglianza, quanto alle prescritte unità ed all' intreccio dello spettacolo si son creduti più convenienti dall' autore, la cui unica mira è rivolta a meritarsi l' indulgenza del Pubblico illuminato, al quale ha la sorte di consagrare per la prima volta i suoi deboli servizj.

(*) Histoire philosophique et politique des établissemens du commerce des Européens dans les deux Indes par l' abbé Raynal. *liv. I. chap. XVI.*

PERSONAGGI.

MAZULIM MOUHAMMED, Sovrano di Malacca.
Sig. Trigambi Pietro.

AZA, di lui unica figlia, amante di Araujo.
Signora Conti Maria.

ATAR-ALI', Arabo, principal Ministro.
Sig. Molinari Nicola.

ABDULMALECH, Arabo confidente di Atar-Alì.
Sig. Bianciardi Carlo.

SCHEMSEDDIM, Ministro favorito di Mazulim.
Sig. Ciotti Filippo.

UN GENERALE, Malese.
Sig. Ramaccini Antonio.

ZULIMA, *Signora Olivieri Teresa.*
NORUCA, *Signora Rinaldi Lucia.*
} Principesse Malese, confidenti di Aza.

IL DUCA DI ALBUQUERQUE, Generalissimo delle armate Portoghesi nelle Indie orientali.
Sig. Siley Antonio.

IL CONTE ARAUJO, Generale Portoghese, amante di Aza.
Sig. Monticini Antonio.

ALVARO, *Sig. Trabattoni Giacomo.*
RODRIGO, *Sig. Bedotti Antonio.*
} Comandanti dell'Armata navale, amici di Araujo.

UN UFFIZIALE del bordo.
Sig. Baranzoni Giovanni.

GRANDI della corte di Mazulim.

ARABI, Seguaci di Atar-Alì.

BAJADERE. - PAGGI - MARINARI, e SOLDATI Arabi, Malesi, e Portoghesi. - SCHIAVE di Mazulim. - Banda Malese.

DISTRIBUZIONE DE' BALLABILI.

ATTO PRIMO.

UNDICIMINO.

Eseguito dal Sig. *Monticini*, e le Signore *Ciotti Carolina*, *Rinaldi Lucia*, *Olivieri Teresa*, *Grassi Adelaide*, *Zampuzzi Maria*, *Valenza Giuseppa*, *Valenza Carolina*, *Trezzi Gaetana*, *Gregorini Adelaide*, *Alisio Carolina*.

TERZETTO.

Eseguito dai Conjugi *Taglioni*, e la Signora *Conti Maria*.

ATTO SECONDO.

QUARTETTO.

Eseguito dalle Signore *Ciotti Carolina*, *Rinaldi Lucia*, *Olivieri Teresa*, *Grassi Adelaide*.

ATTO TERZO.

QUINTETTO.

Eseguito dal Sig. *Monticini*, e le Signore *Ciotti Carolina*, *Zampuzzi Maria*, *Alisio Carolina*, *Valenza Carolina*.

OTTAVINO.

Eseguito dai Conjugi *Taglioni*, e le Signore *Conti Maria*, *Rinaldi Lucia*, *Olivieri Teresa*, *Grassi Adelaide*, *Zampuzzi Maria*, *Valenza Giuseppa*.

Questo passo è di composizione del Sig. *Duport*.

La musica de' ballabili, eccettuata quella del quintetto, è di composizione del Sig. Conte *Galemberg*.

NB. Riescendo difficile che i Ballerini reggano alla straordinaria fatica che esigerebbe la continua esecuzione di tutti li ballabili sopra distinti, essi si alterneranno dopo le prime due rappresentazioni, preferendosi quelli che avranno più meritato il pubblico aggradimento.

ATTO PRIMO.

Atrio del palazzo dei Sovrani di Malacca. Nell' intercolunnio vedesi parte della città, e del porto suo ripieno di navi, tra le quali molte con bandiera Portoghese.

Mazulim-Mouhammed seduto sul trono colla sua figlia a canto riceve gli omaggi e le congratulazioni della sua corte per le vittorie riportate dall' armata Malese comandata dall' arabo Atar-Alì, di cui è prossimo l' arrivo.

Presentasi Schemseddim ed espone al Sovrano la domanda dei Portoghesi, che vedonsi nelle loro scialuppe, di esser ammessi ad ossequiarlo, e godere della cerimonia trionfale. Accorda Mazulim il chiesto favore.

Una marcia guerriera annunzia l'arrivo di Atar-Alì. Comparisce egli preceduto da' suoi principali uffiziali, da schiavi, e da schiave. Abdulmalech lo segue accompagnato da molti guerrieri, che recano insegne, armi e ricchezze tolte ai nemici. Atar-Alì si prosterna con tutto il seguito avanti il trono, ed offre a Mazulim le sue prede, tra le quali alcune schiave di rara bellezza. Gli esprime Mazulim la sua gratitudine, e nell' accettar i doni dimostra riserbar egli grandi ricompense a sì valoroso guerriero. Il Malese Schemseddim naturale nemico degli Arabi ingelosito sempreppiù della gloria e dei favori compartiti al suo rivale volge lo sguardo sugli Europei, pel mezzo de' quali spera di poter umiliar l' orgoglio di Atar-Alì, e degli Arabi che mal soffrono il vedere ammessi i Portoghesi alla corte. Atar-Alì cerca di confor-

tarli facendo ai medesimi sperar vicino il momento della vendetta, e quindi raccomanda loro la più gran dissimulazione.

Segue intanto lieta danza, durante la quale Aza concepisce pel giovane Araujo un tenero amore, cui ella tenta invano di nascondere allo Spagnuolo, il quale pure invaghito di già della di lei bellezza. Schemseddim però se ne avvede, e sperando di trovare nell'amicizia degli Europei un appoggio contra gli abborriti suoi rivali, cerca di secondare le brame de' due amanti.

Terminata la danza i Portoghesi esprimono la loro ammirazione ad Atar-Alí. Questi, per dimostrare quanto sia ad essi riconoscente, chiede a Mazulim la permissione di dar loro una festa, pregandolo di onorarla di sua presenza. Mazulim acconsente, ed assicura nuovamente Atar-Alì e gli Arabi della sua protezione.

I Portoghesi accettano l'invito di Atar-Alì, e dopo replicate dimostrazioni di stima reciproca partono imbarcandosi sulle loro scialuppe. Atar-Alì e gli Arabi si consolano al vederli abbandonare il lido, e gioiscono al pensiero del vicino loro esterminio.

ATTO SECONDO.

Appartamento di Aza.

L'innamorata Aza agitata dalla violenta passione che l'accende, non trova più nè sollievo nè calma. Le compagne, e le sue inseparabili amiche Zulima e Norucca cercano, ma in vano, di rallegrarla con danze e divertimenti. Il cuore di Aza arde d'amore. La speranza di rivedere il caro oggetto lo alimenta sempre più, ma questa viene

ievolita dagli ostacoli che si frappongono al con-
guimento delle sue brame.

Intanto col favore di Schemseddim introdottosi
raujo nei giardini, si presenta improvvisamen-
ad Aza gettandosi a'suoi piedi. Spaventansi le
nne; ma Aza fatta coraggiosa dall'amore le or-
na loro di vigilare intorno per non essere sor-
esa, e tutta si abbandona alle dolci emozioni,
e le cagiona sì cara presenza. Araujo offre alla
incipessa il proprio ritratto, ed essa trovatolo al
vo rassomigliante lo accetta con gioja.

Le compagne di Aza intimorite annunziano
arrivo del padre di lei: dividonsi gli amanti do-
le più tenere espressioni di vicendevoli affetti.

Entra Mazulim accompagnato da Schemseddim,
Atar-Alì, e da un paggio che reca uno sciall
una scimitarra. Abbraccia egli la figlia, le dice
e Atar-Alì è il sostegno del suo trono, e che
deve tutta la sua gratitudine. Ordina ad Aza
porgergli di sua mano i doni, e di riconoscere
Atar-Alì il futuro suo sposo. Sorpresa la prin-
pessa da sì inaspettato comando soffoca a stento
suo dolore, ma incoraggiata da Schemseddim
dispone ad ubbidire. Atar-Alì nel colmo della
oja si prostra ai piedi di Aza per riceverne i
ni, ed offrirle i primi omaggi del suo nascente
nore. Mentre Aza gli porge i doni si lascia inav-
ertentemente cadere dal seno il ritratto di Araujo.
tar-Alì lo prende, l'osserva, riconosce il rivale,
infuria di gelosía, e lo presenta al padre. Que-
i fremente di sdegno alza il pugnale per im-
ergerlo nel seno della figlia, la quale viene ri-
ndotta quasi svenuta ne' di lei appartamenti.

Coglie Atar-Alì un sì favorevole momento per
ritar maggiormente l'animo del Sovrano contra
Portoghesi, de' quali trova indispensabile l'ester-

minio. Acconsente a tutto lo sdegnato Mazulim lasciando in pieno arbitrio dell' Arabo il modo col quale dovrà eseguirsi l' eccidio degli europe Propone costui di trucidarli nel proprio giardin dove avrà luogo la festa, e per nascondere viep più l'ordita trama sotto le sembianze di una leal amicizia suggerisce a Mazulim di dissimulare l sua collera verso la figlia, di cui anzi crede ne cessario l'intervento alla festa. La speranza dell prossima vendetta calma alquanto le gelose furie c Atar-Alì e lo sdegno di Mazulim. Si separan essi per affrettar l' esecuzione del loro progetto.

ATTO TERZO.

Deliziosi giardini nel palazzo di Atar-Alì.

Mentre Abdulmalech ed altri Arabi dimostran l'impazienza di vedere eseguito il progettato as sassinio, accompagnati da' Portoghesi, giungon Albuquerque ed Atar-Alì. Pochi momenti dop vien annunziato l'arrivo di Mazulim, cui tut vanno all'incontro.

Fra un ricco e numeroso corteggio comparisc egli colla figlia a lato, di cui vedesi l'emozion prodotta dalla presenza dei Portoghesi e da quell di Araujo.

Segue danza, cui prendon parte alcuni Porto ghesi, ed Araujo stesso, i quali, secondando vezzi delle ballerine, avevano deposte le arm Atar-Alì chiede al suo Sovrano di permetter a Aza ed alle sue compagne di danzare. Egli in tanto riconoscendo in Araujo l' aborrito rivale nè potendo più oltre frenare il geloso suo livore dato il segno del progettato eccidio, assalta im provvisamente i Portoghesi.

Segue mischia, nella quale, sopraffatti dal nu-
ero, rimangono prigionieri Araujo, Rodrigo ed
lvaro. Albuquerque difeso dagli altri suoi guer-
eri ed ufficiali giugne a ritirarsi, conducendo
co Abdulmalech, da cui era stato assalito.
Atar-Alì furibondo nel veder deluse in parte
sue speranze, strascina Araujo ai piedi di Aza,
cendole volerle restituire il ritratto dell'amante,
quindi alzando la scimitarra sta per recidergli
capo. Vi si oppone Mazulim, il quale crede
cessaria la vita dei tre Portoghesi per salvar
ella di Abdulmalech e per contener la vendetta
Albuquerque. Schemseddim prega Norucca di
sicurar Aza che egli tutto tenterà per salvar i
orni di Araujo, e per concertarne il modo lo
vita a trovarsi nel giardino di lei nelle ultime
e della prossima notte.
Mazulim rinvia la figlia, ed il suo seguito,
ordina ad Atar-Alì di mandar ad Albuquerque
varo e Rodrigo in cambio di Abdulmalech,
cui gli è necessario il valore. Incarica i due
rtoghesi di dire al loro generale che si darà
rmentosissima morte ad Araujo qualora l'armata
ropea tenti l'assalto di Malacca, e che al con-
rio sarà in vita conservato se da quella città
ometta Albuquerque di allontanarsi. Araujo nel
vidersi da loro li prega di dire al suo generale
er indispensabile la vendetta, e favorevole l'oc-
sione della conquista, e quindi non doversi ri-
dar questa per rispetto alla sua vita interamente
nsagrata al suo Re ed alla sua patria. Ei viene
viva forza diviso da suoi amici, i quali non
sano di ammirare sì magnanimi sentimenti di
nerosità.

ATTO QUARTO.

Parte superiore del vascello ammiraglio della squadra portoghese.

Mentre Albuquerque circondato da' suoi prin pali uffiziali è agitato dall' incertezza della so di Araujo, Alvaro e Rodrigo, e sta rimpro rando ad Abdulmalech la viltà del tradimen gli vien annunziato l' arrivo di un messaggiere Mazulim. Entra costui accompagnato da Al ro, da Rodrigo, e da alcuni paggi che reca doni. Albuquerque corre ad abbracciar i due P toghesi, i quali l' assicurano che Araujo vive gli fan noto i coraggiosi di lui sentimenti. Al querque ascolta fremendo le minaccie di Mazuli vacilla per qualche istante tra il dovere e l micizia; ma vincendo alla fine se stesso a mette il proposto cambio de' prigionieri, e rige i doni ed ogni proposizione di pace. Ordina p che si ritengano a bordo i Malesi fino allo sp tar del giorno, acciò rimangano segrete le dis sizioni che dà per l' assalto della loro capitale

ATTO QUINTO.

Luogo remoto nei giardini di Aza.

Notte.

Aza accompagnata dalla fedele Norucca si ag incerta e tremante aspettando Schemseddim, cui ripone ogni sua speranza. Questi finalme giugne; le comunica gli ordini di Mazulim, nel tempo stesso l' assicura ch' ei salverà la ad Araujo col sottrarlo dal carcere e lascia

libera la via alla fuga, e le ne indica i mezzi. Aza gli esprime la più viva gratitudine, e quindi raccomandando al cielo la salvezza del suo amante si dimostra alquanto confortata dalla speranza di rimaner essa sola vittima della gelosia di Atar-Alì, e dello sdegno paterno.

SCENA ULTIMA.

Parte esterna del palazzo dei Sovrani di Malacca corrispondente al mare.

Mentre odesi da lontano il rimbombo del cannone della squadra Portoghese contra le navi arabe e malesi, Mazulim impaziente di ricever la risposta di Albuquerque esce del palazzo accompagnato da Atar-Alì e dalle sue guardie, e va ad incontrare i suoi inviati.

Schemseddim sopra le loggie del palazzo, seguito da due schiavi perviene colla forza ad entrar nella torre dove sta rinchiuso Araujo, che se n'esce dopo pochi momenti. Schemseddim gli presenta un mantello arabo, una scala di corda ed un pugnale; quindi abbracciandolo si separa da lui.

Vorrebbe Araujo fuggire dalla parte del mare, ma ne è rattenuto dalla presenza del seguito di Mazulim. Scende pertanto nell'interno, e va a nascondersi tra alcune piante.

Rientra Mazulim con Atar-Alì, Abdulmalech e il messaggiero di ritorno dall'armata portoghese riferisce le minaccie di Albuquerque, delle quali già è prossimo l'effetto, crescendo ad ogn'istante il fragore dell'artiglieria dei vascelli portoghesi, che si avvicinano alla sponda. Atar-Alì alla vista dell'armata europea, non volendo più oltre dif-

ferir la morte del suo rivale, entra nel palazzo per andarne in traccia.

Mazulim avvertito che il pericolo va sempre facendosi maggiore, e principalmente da quella parte ov' egli si trova, incoraggia le sue truppe ad una vigorosa resistenza, alla quale s' accinge egli stesso.

Ritorna furibondo Atar-Alì strascinando Aza, a cui attribuisce la fuga di Araujo. Sdegnasi di tanta insolenza Mazulim, e ne fa all'Arabo i più acerbi rimproveri. Costui irritato maggiormente dalla gelosia, e tormentato dall'idea di veder fra momenti distrutto il suo potere e forse trionfante il suo rivale, va per immergere il ferro nel seno del suo Sovrano, ma viene steso al suolo da Araujo, che spettatore di tutto, slanciasi a tempo per salvare il padre di Aza, e trucidare il comune nemico.

Intanto un vasto incendio investe il palazzo, che cadendo in parte, apre fra le sue rovine un adito, pel quale s' introducono i Portoghesi. Entra con questi Albuquerque, a cui piedi gettasi Aza implorando clemenza. Mazulim si dichiara vinto e tributario del Re di Portogallo. Albuquerque abbraccia l'amico Araujo, fa cessare la strage, accorda un generale perdono, e vede inalberare la trionfante bandiera del suo Sovrano.